



Il regista de «L'esorcista» si appresta ad allestire il «Wozzeck» di Berg che sarà diretto da Mehta a Firenze

# Friedkin: «Il cinema? È morto, passo alla lirica»

DALLA REDAZIONE

**FIRENZE.** Tra guglie sventanti nella notte, in una cupa città gotico-moderna tedesca, un'immaginaria Lipsia dalle architetture alla Piranesi, sul palcoscenico del Comunale fiorentino si prova e si consuma la tragedia di Wozzeck, soldato bistrattato dagli ufficiali ed ebreo, tradito dalla sua donna che ucciderà a coltellate per morire affogato. Sul podio Zubin Mehta conduce cantanti e orchestrali lungo le inquietanti pagine del Wozzeck dell'austriaco Alban Berg, musica e libretto completati nel 1922 partendo dal Woyzeck di Büchner, dramma del 1836-37. L'opera, dal 26 maggio all'8 giugno al 61° Maggio musicale fiorentino, con scene di Francesco Zito, ha per regista un autore che con l'inquietudine, la paura e gli incubi ha una discreta familiarità: William Friedkin. Vale a dire il regista di film come *The french connection* (Oscar nel '71), *L'esorcista*, *Cruising* con Al Pacino nell'81, *Vivere e morire a Los Angeles* con Willem Defoe nell'85. Friedkin, genitori ucraini, nato a Chicago, casa a Beverly Hills, debuttante nella lirica, ha l'entusiasmo, e i timori, del neofita, la tranquilla informalità di un nordamericano a suo agio in scarpe da ginnastica nel ristorante di uno dei migliori hotel di Firenze. Ma guarda con distacco, e scetticismo, all'industria del cinema oggi. Wozzeck di Berg è un'opera rivoluzionaria: tra lampi di note e in quindici scene narra dell'attentato Wozzeck ossessionato da allucinazioni, sfruttato come cavia per

esperimenti da un maligno dottore, tradito per un tamburmaggiore dalla sua Marie che ucciderà in un bosco davanti allo stagno dove lui stesso affogherà. Chiude il sipario il figlioletto di lei su un cavallo a dondolo. Nel «Wozzeck» l'elemento della paura ha un grosso peso. «L'esorcista» aveva scene capaci di terrorizzare. Le interessa tanto la paura? «Credo che un film per il grande pubblico debba avere una grossa carica emotiva, deve far ridere, o piangere, o impaurirti. E quella dell'esorcista era una grande storia, impauriva. Sul perché mi attirò la paura non saprei dire, magari dovrei chiederlo a uno psichiatra. Comunque al cinema mi piace sì provare paura, ma anche commuovermi, o ridere. Diffatti amerei fare un musical se ne potessero davvero ancora negli Stati Uniti. In un'opera è tutto diverso però». Perché ha detto di sì quando Mehta le ha proposto la regia del Wozzeck? «È un'opera difficile, ma potente: lo sono sia la musica sia il libretto basato sul dramma di Büchner (e senza il quale non avremmo avuto Brecht, Beckett, Pinter). Wozzeck non ha eguali: ci dice del mistero del fato a cui tutti sottostiamo e parla di noi uomini in mezzo ad altri uomini. Vedo un Wozzeck dentro di me, dentro ognuno di noi, e quan-

do avviene una rottura interiore si compiono cose malvage. «Wozzeck» è un incubo, è il ritratto, ancora attuale, di una società e delle sue vergogne». Ieri l'altro una donna ha sterminato una famiglia a Pavia, in Liguria un uomo ha ucciso non si sa se quindici o diciassette persone. Le fanno pensare a qualcosa? «Sì, sono persone che appartengono al medesimo mondo di Wozzeck. Tra l'altro Buchner scrisse il dramma nel 1836-37 partendo da una vicenda

volere di Berg, il creatore, e in seconda battuta quello del direttore d'orchestra. A differenza del cinema, dove il regista guida tutto, sono o il loro servizio. Quindi escludo ogni astrazione e adotto un'impostazione «realistica», chiarendo dove sono i personaggi, le ore del giorno e della notte, ambientando l'opera nel periodo in cui fu composta, nella Germania degli anni Venti, in una società post-industriale in decadenza. Forse il lavoro più complesso che abbia mai affrontato. Mami divertito moltissimo». Che ne pensa del cinema di oggi? «Il cinema è morto, non è più rilevante di quanto non lo siano gli hamburger di McDonald's. Perché ha perso la capacità di provocare, è parte dell'establishment e lo scopo delle grandi società americane o europee è vendere qualcosa. E l'ordine è evitare qualsiasi cosa che turbi o provochi troppo. Perché la gente non vuole essere turbata davvero, né spiacciata. Lo dimostrano le reazioni sorprendentemente flebili alla bomba atomica indiana: sono tempi spenti, la gente è immune, viviamo in società occidentali democratiche ma apatiche. È triste. Alla fine degli anni '60 e nei '70 c'era la disponibilità a tentare qualsiasi cosa, anche con grossi produttori di cinema, e noi ci credevamo, cercavamo approcci diversi». E come vede il festival di Cannes? «È un lungo cocktail party, è importante per promuovere persone e pellicole commerciali, non per l'arte del cinema. Certo, passano molti film buoni, ma è una passerella di celebrità».



Il regista William Friedkin

Cannes è un cocktail party. Non è fatta per i film d'arte

realmente accaduta, quella del soldato barbiere Woyzeck che a Lipsia nel 1821 aveva pugnalato la sua convivente. Credo per la prima volta nella storia criminale l'omicida fu esaminato per stabilire se era sano di mente. Per il medico lo era, segnandone la condanna a morte eseguita nel 1824, mentre un altro dottore lo ritenne invece folle». Quale obiettivo ha con questo allestimento? E in quale rapporto si pone con Mehta? «Innanzitutto voglio tutto rispettare il

Stefano Miliani

A Firenze ottimi interpreti e bel successo per «Il conte Ory». Regia di Lorenzo Mariani.

## L'inquieta castellana di Rossini

**FIRENZE.** Infilata una perla dopo l'altra questo Maggio fiorentino. Il sipario, calato sulle terribili imprese di *Lady Macbeth*, si rialza alla Pergola sulle maliziose avventure del *Conte Ory*. Non più lacrime. Col luminoso gioiello rossiniano, impudico da una corona di incantevoli voci, si conquista la gioia del senso. Senza ombre, e senza sguardi taggiani: un mondo di serena arguzia dove Rossini assicura che c'è rimedio a tutto. La virtù, assediata, può scegliere soltanto quando e a chi arrendersi. Il dilemma della Contessa Adèle (con l'accento perché siamo in Turenna attorno all'anno Mille) è tutto qui. I cavalieri sono partiti per la crociata e le dame si sono votate alla castità. Per la nobile signora la situazione è resa difficile dalla tenerezza del paggio Isolier e dalla pressante seduzione del libertino Conte Ory. Costui tenta ogni mezzo per entrare nel

suo castello: dapprima travestito da santo eremita (e smascherato a tempo), poi camuffato da pia pellegrina. Quando però nel buio della notte, si intrufola nella stanza della Contessa, si trova ad abbracciare il paggio che, dal canto suo, conforta la bella. La situazione, doppiamente ambigua, è risolta dall'improvviso ritorno dei crociati, confermando la vittoria dell'imberbe innamorato. A raccontarla, la vicenda, giocata tra equivoci e travestimenti, sembra quella delle antiche farse. Non è così: il Rossini che scrive il *Conte Ory* s'è lasciato alle spalle la buffoneria dell'*Italiana in Algeri*, la risata corrosiva del *Barbiere* e quella bonaria della *Cenerentola*. Non le ha dimenticate ma, nel 1828 a Parigi (alla vigilia del *Guiglielmo Tell*) pensa che, dopo aver fatto ridere gli altri, può ridere del mondo e di se stesso. Il romantico eroismo delle crociate,

la vacillante virtù della Contessa, le smanie del libertino diventano pretesti per un gioco tanto irriverente quanto lieve. Nel profluvio di marce militari, danze e piccanti melodie, tutto viene smagato, compresi i «rossinismi»: il temporale, il crescendo, i sontuosi concertati e le estasi sentimentali. Qui le volatili essenze dell'opera, seria e buffa, raccolte in uno sfaccettato cristallo, esalano l'estremo profumo. I bigotti (musicali e morali) rimasero sconcertati. Oggi il problema è quello di recuperare l'impalpabile grazia senza guaiarla, specialmente dove la squisitezza rossiniana si manifesta nell'aureo ricamo del canto, il Maggio realizza il miracolo con un trio di protagonisti superlativi e una adeguata corona di personaggi (solo in apparenza) minori. Ricordavamo, in anni recenti, l'affascinante Contessa di Mariella

Devia: ora scopriamo in Annick Massis una degna concorrente, capace di prodigi stellari e indugi sognanti, dolcissima nella soave sensualità del personaggio. Altrettanto bravi i due pretendenti: Juan Diego Florez, muovendosi con incredibile disinvoltura in una perigliosa tessitura tenorile, disegna alla perfezione il volubile ardore del libertino. Gareggia con lui la spigliata freschezza di Laura Polverelli nelle vesti maschili di Isolier. Poi, tra confidenti e complici, spiccano Giorgio Surjan, Bruno De Simone, Federica Proietti, Bernadette Lucarini, sulla trama dell'orchestra e del coro tessuta con attenta cura da Roberto Abbado. Se lasciamo per ultimo lo spettacolo è perché Rossini fa già tutto da sé. Dove lo segue, la regia di Lorenzo Mariani, con le scene e i costumi di Pasquale Grossi, rende bene il clima gustoso della paro-

Rubens Tedeschi

dia medioevale, giocando fra torri da favola e lettere ornate dell'alfabeto. Altre volte le allusioni sensuali si fanno più grevi: dove Rossini sorride, Mariani sghignazza moltiplicando lucchetti e chiavi per cinture di castità, trasformando le castellane in odalische al bagno e via dicendo. Poi però si lascia scappare il geniale

trio della seduzione notturna, inondato di luce e senza neppure un divanetto per gli approcci amorosi. I piccoli e grandi errori non disturbano comunque il divertimento: grandissimo, come prova il caldo successo della bella serata.

Erasmus Valente

**l'Unità**

Tariffe di abbonamento					
Italia	7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000
	6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000
					L. 200.000
					L. 42.000
<b>Estero</b>		7 numeri	L. 850.000	Semestrale	L. 420.000
	6 numeri	L. 700.000			L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinesello Balsamo (MI)

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - F. 2° fascicolo L. 4.300.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Finanza - Legali - Concess. - Auto - Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700 - Partecip. Lutto L. 11.300 - Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gisola-Carlucci, 29 - Tel. 02/864701

**Area di Vendita**

Milano: via Gisola Carlucci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/460011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/729511 - Bari: via Amendola, 16/65 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/625100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/658411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30250

Publicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tusciana, 56/bis - Tel. 02/7000392 - Telefax 02/70001941 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750 00192 ROMA - Via Boccaio, 6 - Tel. 06/35781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971 40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 46 - Tel. 055/57849/561277

Stampa in fac-simile: Sc.Be. Roma - Via Carlo Pisani, 130 PPM Industria Poligrafica, Palermo Dagnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 STS S.p.A. 99030 Catania - Strada 5° - 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinesello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Mino Fucillo Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

**TV** Da oggi il nuovo programma della giornalista del Corsera

## Latella come «Salomone» su Raitre

Al centro della trasmissione i temi della giustizia civile. Nella prima puntata il caso Tortora e la privacy.

L'altra giustizia arriva in tv. Da stasera alle 20.30 su Raitre, e per altre sette puntate, Maria Latella, giornalista del Corriere della Sera già «prestata» alla televisione per la fortunata striscia «Dalle 20 alle 20», condurrà gli spettatori di *Salomone* - questo il nome del programma - alla scoperta della giustizia civile. Quella che si esercita ogni giorno nelle aule di tribunale per dirimere cause di lavoro o di fallimenti, liti tra debitori e creditori o tra mogli e mariti. Oltre ad affrontare casi tipici da codice civile, da studio si risponderà anche alle domande in diretta del pubblico.

«Salomone» è un nome che evoca una giustizia biblica, ferma. «Al contrario. Fin da bambini ci ricordiamo di Salomone come di un personaggio buono, un re autorevole e saggio, non un giudice terribile». In questi anni la giustizia in tv ha fatto spettacolo, con i fatti di sangue o i processi di Tangentopoli. In cosa sarà diverso il suo programma? «Noi ci occuperemo dell'altra giustizia, non quella della Bicamerale di D'Alema e Berlusconi, ma quella dei problemi di tutti i giorni che i cittadini si trovano ad affrontare. Certo, anche nel caso della giustizia civile ci possono essere ferite profonde. Stasera cominceremo con la questione della tutela della privacy, del buon nome: e non è un caso, visto che oggi è l'anniversario della morte di Enzo Tortora, scomparso 10 anni fa. Invece, non parleremo dei casi di demolizione delle reputazioni dei politici e degli imprenditori coinvolti nei processi di Tangentopoli, anche perché è un tema ancora aperto». Tra gli ospiti della prima puntata c'è anche il garante della privacy Stefano Rodotà. Sulla questione della riservatezza negli ultimi tempi c'è stato uno scontro tra la stampa e il presidente dell'authority. Lei è una giornalista: cosa chiederà a Rodotà? «Come si dice a Milano, cercheremo di "inzigarlo", di punzecchiarlo sugli indirizzi della nuova legge e sui limiti per la nostra professione, per farci spiegare come dobbiamo comportarci noi giornalisti». Ci sarà spazio anche per argomenti più leggeri, come l'onore della Juventus messo in discussione in questo campionato. Sì, avremo al telefono il direttore del Messaggero Pietro Calabrese, che per aver lanciato sospetti sull'operato in campo della Vecchia Signora si è visto presentare una richiesta di risarcimento danni per 10 miliardi. E in studio ci sarà anche l'avvocato Chiusano, presidente della Juventus». Tenterete una «conciliazione in diretta» tra le parti? «No, sinceramente non credo che sarà possibile». «Salomone» debuta in prima serata, di lunedì classica serata da film. L'impegno non la spaventa? «Be', un po' di timore c'è, perché la trasmissione è lunga, dura un'ora e 40 minuti. Spero che il pubblico non si annoi».

**M.D.G.**

### I tre Beatles di nuovo insieme

Gli ex-Beatles Paul McCartney, George Harrison e Ringo Star si sono riuniti per incidere una canzone che farà parte del prossimo disco di Ringo, «Vertical Man». Lo ha annunciato ieri il settimanale inglese «News of the World», indicando che all'incisione parteciperanno anche Steve Taylor degli Aerosmith e la star dell'heavy metal Ozzy Osbourne. Nel disco, che dovrebbe uscire il mese prossimo negli Usa, c'è una versione di «Love Me Do», l'unica canzone dei Beatles ad aver tenuto la testa delle classifiche nella quale Ringo non suonava la batteria. Ma non ancora è chiaro se Paul e George accompagneranno l'ex-partner proprio in questa canzone.